

# Anodorhynchus leari: un raro ed esclusivo pappagallo

Gli adulti di *Anodorhynchus leari*, sono di colore verde-blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un'altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiachinthus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto...

*continua a leggere articolo sotto riportato*



Nella parte più scura della voliera le penne delle ali accentuano il blu cobalto

## Reportage **Un raro ed esclusivo pappagallo**

testo e foto *Guglielmo Petrantoni*

### ***Anodorhynchus leari*** (Bonaparte 1856)

Edward Lear, di origini danesi, nacque a Londra nel 1812 e morì a Sanremo nel 1888. Ebbe un'adolescenza difficile (venti fratelli e un padre in prigione per debiti) e la vita turbata sin dalla giovinezza da malattie, ma presto cominciò a fare disegni o schizzi a carattere zoologico che gli permisero di guadagnarsi da vivere. Pubblicò a proprio rischio "Illustration of the family of Psittacidae, or Parrots", 42 grandi fogli di litografie colorate a mano, senza tipografia, diviso in 12 parti, datato 1830-32. Quest'opera fu la prima serie di disegni dedicati a una singola specie di uccelli, da cui Lear ebbe immediato successo. Nel 1830 incominciò collaborare con l'illustre ornitologo John Gould, con il quale intraprese numerosi viaggi. Lo stesso Charles Bonaparte abbinò un disegno di quel libro a una specie di pappagallo da lui ritratta, che nominò *Leari*. Sinonimo: *Indigo macaw*. Gli adulti sono di colore verde- blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. Le fotografie da me tratte dal vivo e inedite danno l'esatta colorazione del capo. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiacinthinus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto.

L'iride marrone scuro, l'occhio nero e le gambe grigie sottili. I giovani assomigliano agli adulti, ma con la coda più corta e occhi più ridotti, con la testa verdastra, come le parti inferiori, e la parte nuda mandibolare color giallo spento e molto ridotta. La lunghezza totale è di 75 cm., ben 25 cm. meno della Giacinto. Tale differenza sulla lunghezza, oltre che sulla taglia generale, è molto significativa. Per fornire un confronto, è di poco più piccola della comune Ara arauca (86 cm).

Sostanziale è anche la differenza tra maschio e femmina: ali 37,4-39,1 cm; coda 35,4-37,1cm; la femmina, invece ali 38,9 cm; coda 34,3 cm. Peso circa 750 g.

La distribuzione è prevalentemente nel nord-est del Brasile, come testimoniò l'ornitologo Pinto, che ebbe modo di osservarne lungo il fiume San Francisco. La scoperta di un dato certo avvenne nel 1978, quando Helmut Malato e Dante Martins Teixeira, durante un'escursione lungo la zona di Razo da Caterina nel nord-est dello stato di Bahia, ne fecero la scoperta. Anche Carlos Yamashita fornisce una sua distribuzione lungo il fiume Vaza- Barris, contribuendo così alla determinazione e allargandone così i siti della presenza. Nel 1980 il Prof. Sick descrive il Razo da Caterina come un grande altopiano tagliato da un canyon, con bassa vegetazione spinosa che si adatta all'insospitale clima. Tuttavia la frequenza di questi pappagalli in tale area è solo irregolare, in quanto il loro *habitat* ideale è la caatinga arborea (\*), un bosco di latifoglie che è molto minacciato dalle attività umane connesse. La zona in questione è attraversata da due strade principali e alcune minori, che sono percorribili a dorso d'asino e danno accesso ai siti di alimentazione. La fonte di sostentamento di quei luoghi si basa su di un'economia prevalentemente agricola e su bestiame allo stato brado, che si nutre delle giovani foglie e dei frutti della palma *Syagrus coronata*, la stessa pianta e frutto che l'Ara di Lear usa quale dieta principale, e di umbù, *Spondias tuberosa*, che da dicembre a marzo produce dei frutti ad alto contenuto acquoso, simili a nespole.

L'apertura delle ali evidenzia le penne blu copritrici inferiori che si staccano per colorazione nera dalle remiganti inferiori



La coppia, il maschio a sinistra e la femmina a destra



Per questi motivi gli agricoltori del posto vedono nel pappagallo un forte concorrente alimentare per il proprio bestiame, in particolar modo durante i mesi di siccità, in quanto la palma è l'unica a fornire sopravvivenza alle bestie, e nel contempo le risorse si riducono di molto, in quanto la disponibilità alimentare è diminuita anche dal fatto che il bestiame usufruisce di frutti acerbi! La pressione arriva anche dalla caccia, dato che la popolazione locale, al fine di procurarsi cibo con proteine, non disdegna di alimentarsi di carne d'uccello. Tutte questi elementi fanno sì che il futuro di questo pappagallo sia a serio rischio di estinzione, se si considera che in quella zona, che si estende per circa 15000 Km. quadrati, ne stata valutata la presenza in circa 300 soggetti. Attualmente sono stati rilevate due aree di arenaria con presenza di soggetti, nella misura di due differenti colonie stimate in circa 60 esemplari. In considerazione di ciò si pensa che possano vivere in questo *habitat* circa 200 soggetti, che li pone al secondo posto di rischio dopo l'Ara di Spix. Oggi, secondo le ultime stime, l'aumento demografico del pappagallo è salito a circa 1300 unità circa, e questo grazie al pressante e costante impegno del Governo unitamente a organizzazioni no-profit impegnate sul campo.

L'alimentazione osservata in natura riferisce che consumano frutti di alcune Euforbiacee, oltre a noci di *Syargus coronata* e di *Cocos schizophilla*. Quando gruppi di soggetti si recano in volo verso le palme per cibarsene, riescono a percorrere anche svariate distanze che variano da 60 a 100 km. Una volta raggiunto un possibile luogo di alimentazione, si dividono in gruppetti di massimo tre soggetti per pianta e iniziano ad aggredirne i frutti. Fanno ruotare i frutti sul gambo e poi li fanno

cadere a terra, dove poi, ripresi tra le mascelle, con un taglio perfetto ne scoprono la noce. Al fine di non farla sfuggire nella presa durante la pressione del taglio, frappongono un filo d'erba sul bordo inferiore del becco e il gioco è fatto!

Gradisce frutti di *Jatropha pohliana*, *Dioclea* e fiori di *Agave*. Nidificano nei fori delle pareti dei "canyon", in particolare di arenarie, attività che inizia tra marzo e aprile, in concomitanza con la fruttificazione delle palme. Depongono una o due uova e, una volta che i piccoli prendono il volo, restano per molto tempo in loro compagnia, per formare un unico gruppo di volo anche con soggetti degli anni precedenti. Questa è una caratteristica che distingue l'ara di Lear dal resto delle specie. Gli atteggiamenti e i richiami sono ben diversi dalla più conosciuta Ara giacinto: all'ara di Lear piace trovare nido vicino ad altri soggetti, ma non a vista; manda richiami forti e stridenti suoni gutturali, ma non è chiassosa, anzi è spesso silenziosa, anche in presenza di estranei; a terra, se infastidita, non si pone a pancia all'aria ponendo le zampe a difesa, ma si sposta con piccoli voli in altra posizione. Dal carattere mite e accondiscendente, accetta di buon grado altri soggetti non appartenenti alla famiglia e in natura è facile osservarla in compagnia della Ara macao. In ambiente domestico sono presenti sporadiche coppie, presenti sin dal 1860 quando furono commercializzate le prime ara al giardino Zoologico di Londra e di Berlino. Successivamente, fino al 1950, era arrivata regolarmente, in seguito ne sono entrati pochissimi soggetti, forse otto o nove, che sono stati inseriti in spedizioni

La colorazione del capo, tendente al verde è visibile in entrambi i soggetti



di Ara giacinto. Risulta che alcuni esemplari addirittura siano stati ceduti come "giacinto" e che gli acquirenti dopo poco le restituirono, poiché ritenute di taglia non adeguata! Sono

La foto evidenzia la diversità del sesso, la femmina ha l'occhio più piccolo



esposte In Inghilterra al Birdland-Bourton on the Water; allo zoo di Parigi; in Confederazione Elvetica, dove è nato un piccolo; al Parrot Jungle di Miami; allo zoo di San Paolo. Il primo successo si è avuto nel giugno 1982 al Busc Garden in cooperazione con il Parrot Jungle che ha fornito il maschio. Otto uova fertili sono state deposte nel tempo e dalla fine del 1981 dalla coppia adulta che era giunta nel 1953. L'evento fu al tempo menzionato dall'American Press International: "Il

Sembra grande ma non supera di taglia la cugina Ara arana, che è più lunga di 10 cm.



piccolo è coperto da una peluria bianca e pesa 28 grammi e il becco ha iniziato a diventare scuro dopo un mese, coda e primarie iniziano a spuntare dopo 48 giorni, appena il becco era diventato tutto nero. A 76 giorni il capo era impiumato completamente e la maggior parte delle ali erano con le penne. A 13 settimane era pronto per il volo, ma furono necessari altri 21 giorni perché fosse indipendente e auto sufficiente. Sfortunatamente, per quanto già in voliera, morì dopo un anno".

In allevamento una buona sistemazione dovrebbe essere una voliera larga (3 m) e lunga almeno 10 m solo per il volo esterno e una parte di 43m interna, ove devono essere poste almeno due postazioni di nidi di diversa fattura e di altezze variabili. Le misure del nido possono variare, ma con una minima apertura da 18 centimetri all'imboccatura. La posizione di sviluppo sarebbe ideale se in orizzontale (30- 60 cm) e con un salto interno a forma di "elle" rovesciata.

La dieta dovrebbe essere composta per la maggior parte da noci del Brasile, noci macadamia, nocciole, arachidi, qualche seme di girasole e tanta frutta varia a completamento della rosa canina del mais non maturo, e, non ultimo, di semi germogliati nel periodo primaverile. Nessuna variabilità geografica, è inserita nell'allegato 1/A della Cites sin dal 7 gennaio 1975.

(\*) La parola **caatinga** viene dalla lingua tupi-guaran *caa* (foresta) + *tinga* (grigio), ovvero *foresta grigia*. La parola è chiarificatrice in quanto le numerose piante che caratterizzano questa "foresta", si presentano in gran parte dell'anno secche e senza foglie e assumono la colorazione verde solo in inverno, all'epoca delle piogge.